



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO

66^a seduta: martedì 20 marzo 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Audizione del ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI)	8, 9, 10
CARLONI (Ulivo)	11
* FONTANA (Ulivo)	13
GAGLIARDI (RC-SE)	9
* GENTILONI SILVERI, ministro delle comunicazioni	3, 9, 10 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 15 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni Silveri che ringrazio per aver accolto il nostro invito a contribuire alla presente indagine conoscitiva, iniziata ormai da molti mesi e giunta quasi al termine.

Desidero innanzitutto porre una domanda al Ministro: vorrei sapere quale possa essere, avendo riguardo all'eventuale riforma della normativa sul cinema, il ruolo delle emittenti televisive che utilizzano contenuti cinematografici. Sappiamo che oggi il cinema italiano versa in una condizione tutt'altro che felice se confrontata con la sua tradizione; per questo è nostra intenzione proporre un disegno di legge di riforma che restituisca fiato al nostro cinema e responsabilizzi tutte le emittenti televisive ed i *media* che utilizzano contenuti cinematografici, comprese Rai e Mediaset. A questo proposito abbiamo audito proprio la scorsa settimana il dottor Confalonieri, presidente di Mediaset.

Cedo quindi la parola al Ministro.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Desidero innanzitutto ringraziare la Presidente e i membri della Commissione per l'invito a partecipare all'audizione odierna. Il rapporto tra cinema e televisione, nel corso dei cinquantatré anni trascorsi dalla nascita della televisione italiana, è stato sempre piuttosto complicato. Come sapete, la legge n. 122 del 1998 ha posto le condizioni per un possibile rapporto positivo, tanto che all'epoca si parlò di una vera e propria alleanza. A quasi dieci anni di distanza dall'approvazione della suddetta legge possiamo dire che l'introduzione delle quote di sostegno alla produzione audiovisiva ha certamente rappresentato una iniezione di vitalità per i grandi *broadcaster* te-

levisivi, Rai e Mediaset. Si pensi in proposito alla nascita di Rai cinema, all'impegno della Rai per la produzione di *fiction* e alla trasformazione degli obiettivi della Medusa, società del gruppo Fininvest che si occupava di cinema. Nel complesso, quindi, il bilancio di tale normativa è da considerarsi positivo. Vista però la rapida innovazione di questo settore, dobbiamo ammettere che essa appare ormai datata e occorre dunque rivederla e aggiornarla. Per la verità, mentre l'impatto del sistema delle quote da destinare alla produzione audiovisiva nazionale da parte dei grandi *broadcaster* è stato sostanzialmente positivo per l'attività di questi ultimi, non è altrettanto scontato un giudizio positivo circa gli effetti di tale misura sull'industria cinematografica nazionale e su quella dell'audiovisivo in generale.

Il Ministero delle comunicazioni si sta occupando di questa problematica sotto diversi profili e tra breve risponderò anche alla specifica domanda rivolta dal Presidente a proposito dell'aggiornamento della legge n. 122 e del contributo che il mondo della televisione e delle telecomunicazioni in generale può offrire al cinema.

Voglio tuttavia far presente che stiamo lavorando anche su altri fronti tra cui ad esempio l'ultimo contratto di servizio stipulato tra il Governo e la Rai, su cui recentemente è stato espresso un parere positivo dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e che tra pochi giorni andrà nuovamente all'esame del consiglio d'amministrazione della Rai per l'approvazione definitiva. Esso prevede infatti diverse misure che possono essere interessanti anche per la presente indagine conoscitiva e per la materia di cui ci stiamo occupando. In primo luogo, obbliga, in un certo senso, la Rai ad estendere la propria produzione editoriale anche alle piattaforme distributive diverse da quelle della normale televisione generalista: il digitale terrestre, il satellite, la televisione mobile, *internet* e la televisione su protocollo *internet* (IPTV). In secondo luogo, i fondi messi a disposizione dalla Rai per i prodotti cinematografici italiani ed europei vengono aumentati in modo sensibile: 80 milioni di euro per il cinema, con un incremento del 60 per cento rispetto al precedente contratto di servizio; 20 milioni di euro per l'animazione e un impegno abbastanza definito a sostegno dei documentari. In terzo luogo, in materia di diritti sulle opere audiovisive viene stabilito il principio della negoziazione separata degli stessi per ciascuna piattaforma trasmissiva. Uno dei problemi della nostra industria audiovisiva è infatti costituito dal fatto che, con il tempo, tra i grandi distributori televisivi e i produttori di *fiction* o di opere audiovisive in generale si è instaurato un rapporto quasi da committente a fornitore: il distributore, Rai o Mediaset, commissiona una certa opera audiovisiva, ne stabilisce – contrattandolo – il prezzo e ne acquisisce *in toto* i diritti, per tutte le piattaforme e all'infinito. Tutto ciò, naturalmente, rende molto difficile la nascita di una filiera industriale di produzione audiovisiva, che non potrà mai sorgere senza un controllo almeno parziale sui diritti.

Quindi ritengo molto importante il contratto di servizio che definisce un nuovo impegno per la Rai, come pure considero rilevanti le diverse li-

nee di azione che definiremo nelle prossime settimane, in parte insieme al Ministero per i beni e le attività culturali, che su alcune di queste materie ha una competenza prevalente. Sto parlando in particolare di tre linee di intervento: il sostegno alla produzione di opere audiovisive e quindi l'aggiornamento della legge n. 122 del 1998; la riforma del cinema; la questione della distribuzione dei contenuti audiovisivi nelle nuove piattaforme telematiche, in primo luogo nella rete *internet*.

La prima linea di intervento, tesa al sostegno della produzione delle opere audiovisive, comporta concretamente la necessità di una riforma dell'articolo 44 del decreto-legislativo n. 177 del 2005 (Testo unico della radiotelevisione). Le proposte di modifica, a nostro avviso, potranno articolarsi lungo quattro diversi binari. Il primo riguarda le quote di investimento destinate dai *broadcaster* alle opere audiovisive, delle quali è necessaria una valutazione aggiornata anche al fine di individuare le modalità per includere le emittenti a pagamento (che non erano comprese dalla normativa del 1998, dal momento che allora muovevano i primi passi) nel novero dei soggetti tenuti a contribuire. In questo modo, ridefinendo le quote e allargando la platea dei soggetti chiamati a contribuire, si dovrebbe pervenire ad un incremento sia della base di calcolo sia dell'impegno da parte del settore televisivo commerciale a favore della produzione audiovisiva europea. Occorre inoltre chiarire quali altre piattaforme di trasmissione devono essere qualificate come tali ed essere chiamate, in tal modo, a contribuire: pensiamo, ad esempio, alla televisione su protocollo *Internet*, la cosiddetta IPTV, che ovviamente è un punto di convergenza tra il mondo della rete e quello della distribuzione televisiva.

La seconda linea d'intervento riguarda le definizioni di «opera audiovisiva» e di «produttore indipendente». Fino ad oggi la definizione di opera audiovisiva si è avvalsa di specifiche negative, basandosi sull'individuazione delle tipologie di contenuto che non possono essere considerate opere audiovisive (ad esempio, sport, *talk-show* e così via). Alla luce della prassi che si è instaurata, si tratta a modificare la definizione introducendo, in positivo, un chiarimento su cosa debba intendersi per opera audiovisiva. Inoltre, bisogna ricondurre al prodotto cinematografico, così come definito dalla legge sul cinema, le quote riservate ai film, in modo da evitare che un'interpretazione eccessivamente ampia della norma (in particolare cosa debba intendersi per prodotto cinematografico) possa svilirne la natura. Contestualmente si vuole operare una ridefinizione in maniera più stringente della natura dei produttori indipendenti, in modo da assicurarne una tutela più forte.

La terza linea d'intervento riguarda la disciplina dei cosiddetti diritti di sfruttamento secondari. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), con la quale siamo in pieno accordo, sta svolgendo una consultazione pubblica in materia di diritto d'autore e, in particolare, di diritti secondari. Penso che il modello per la gestione dei diritti sportivi (attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento), che abbiamo elaborato d'intesa con il Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive, potrebbe costituire una valida cornice di riferimento per definire delle mo-

dalità di negoziazione separate per singole piattaforme trasmissive, in funzione del possesso di un titolo abilitativo, ferma restando l'individualità della titolarità dei diritti stessi. Si tratta, in sostanza, di evitare che i distributori acquisiscano i diritti per tutte le piattaforme, per tutti i Paesi del mondo e per i prossimi decenni, rendendo in tal modo estremamente deboli i produttori.

L'ultima linea d'intervento per la riforma dell'articolo 44 del Testo unico della radiotelevisione riguarda l'istituzione di una sezione apposita del registro degli operatori di comunicazione (ROC) dedicata alle opere trasmesse in televisione, in cui i titolari dei diritti possano fornire tutte le informazioni relative all'assegnazione dei diritti relativi a ciascuna opera. Tale sistema avrebbe il merito di semplificare la gestione, risolvere i conflitti e favorire il pieno sfruttamento dell'opera audiovisiva lungo l'intero ciclo di vita del prodotto, anche a beneficio dei distributori. Il registro potrebbe avere inoltre una funzione significativa in rapporto alla gestione dei diritti d'uso sulla rete *internet*.

Con riferimento alla riforma del cinema (il secondo grande binario di intervento dopo quello della revisione della legge di sostegno all'audiovisivo da parte delle televisioni), l'attuazione della riforma Urbani ha posto in evidenza l'esigenza di aggiornare e ammodernare le politiche a sostegno dell'industria cinematografica. Il Ministero per i beni culturali sta analizzando la questione anche se l'intenzione è di procedere prevalentemente sulla base di proposte di riforma d'iniziativa parlamentare (naturalmente come Ministero, qualora voi lo riteniate opportuno, potremo dare il nostro contributo allorquando le proposte saranno più numerose di quelle fino ad oggi presentate).

Infine, per quanto concerne le nuove piattaforme distributive, esse vengono giudicate in modo assai controverso dal mondo del cinema e della produzione audiovisiva: talvolta, infatti, sono considerate come opportunità, più spesso, invece, come minacce. Basti ricordare le polemiche che anche recentemente ci sono state quando qualche gestore di telefonia mobile ha acquisito diritti di trasmissione di film in contemporanea all'uscita degli stessi nelle sale, provocando una inevitabile discussione al riguardo. Dobbiamo tener conto che parliamo di piattaforme distributive nascenti: ciò vale sia per la televisione su protocollo *internet* che, attraverso l'offerta di Fastweb e Alice Telecom, ha poco più di 100.000 abbonati, sia per la televisione mobile dei telefonini, che conta tra i 200.000 e i 300.000 clienti, divisi tra i tre operatori che offrono il servizio. Proprio per il fatto che si tratta di piattaforme emergenti, lo Stato deve intervenire, a mio avviso, con politiche volte in primo luogo a favorirne la crescita, piuttosto che operare un forte prelievo di risorse a carico delle stesse. Pertanto, laddove per le piattaforme televisive più mature ed affermate (penso al coinvolgimento di Sky negli schemi previsti dalla legge n. 122 del 1998) è auspicabile armonizzare gli obblighi di contribuzione a sostegno delle opere audiovisive europee, per i modelli trasmissivi definiti in gergo comunitario «non lineari» è necessario commisurare tali obblighi al raggiungimento di una sufficiente maturità del mercato, facendo attenzione a non penalizzare

lo sviluppo di nuove modalità di comunicazione personale. Del resto, per quanto riguarda queste ultime l'Italia è un Paese all'avanguardia: in particolare, nelle due piattaforme che prima ho citato – la televisione mobile sui telefonini (che piaccia o meno) e la IPTV – il nostro mercato è nettamente all'avanguardia a livello europeo e regge il confronto con i mercati asiatici più avanzati. Naturalmente per le piattaforme innovative, ancora allo stato nascente, ciò significa porre il problema a livello embrionale, senza imporre una quantità di obblighi tale da costituire un *handicap* per la crescita e lo sviluppo delle stesse.

Per quanto concerne la rete *internet*, si tratta di una questione molto complessa, con risvolti che riguardano non solo la tutela della proprietà intellettuale, ma anche quella dei diritti dei minori, i problemi crescenti che si incontrano sul tema della *privacy*, la protezione delle transazioni informatiche contro tutte le forme di *cyber crime*, e così via. In tale contesto, poiché l'attuale normativa italiana non è adeguata e sufficiente, credo si debbano studiare meglio misure capaci di favorire lo sviluppo dei contenuti digitali e audiovisivi nella rete *Internet*, prevedendo, allo stesso tempo, interventi concreti per arginare la diffusione del cosiddetto *file sharing* di contenuti protetti da *copyright*. Da questo punto di vista in alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, vi sono, per esempio in materia musicale, punti di riferimento interessanti, sui quali si potrebbe lavorare.

Su tale vasta materia nelle ultime settimane è stato avviato un tavolo di lavoro tra il Ministero delle comunicazioni e quello per i beni e le attività culturali (che, com'è naturale, sta consultando – e continuerà a farlo – operatori in questo settore) con riguardo, appunto, al tema dei contenuti audiovisivi nella rete e in *internet*. I punti all'ordine del giorno sono cinque: i diritti di sfruttamento secondari (per i quali vale lo stesso discorso svolto in precedenza per altre piattaforme distributive); la possibilità di negoziazione collettiva di alcuni diritti (ossia la possibilità che alcuni produttori di contenuti audiovisivi indirizzati alla rete si presentino in modo associato ad una negoziazione nella quale, altrimenti, sarebbero molto deboli); il problema degli archivi storici, il cui sfruttamento e la cui utilizzazione – anche per quanto concerne quelli di proprietà dello Stato – vanno incoraggiati, perché oggi incontrano moltissime difficoltà; la questione – che ho testé citato – della pirateria e del *file sharing*, con l'obiettivo di modificare l'attuale regime sanzionatorio, che va reso più selettivo, per colpire maggiormente le organizzazioni dedite alla vendita di opere contraffatte e deprimere la circolazione illegale di materiali digitali protetti da *copyright* piuttosto che penalizzare l'utente episodico, che, al massimo, può essere oggetto di minime ammende e, comunque, nel rispetto dei diritti della *privacy* dell'utenza stessa. Facendo di tuttata l'erba un fascio, si rischia, cioè, di mettere sullo stesso piano l'utilizzo di un *file sharing* assolutamente episodico e personale – e qui non voglio richiamare altri dibattiti – e l'attività di organizzazioni che, invece, lucrano su prodotti contraffatti.

Infine, il suddetto tavolo di lavoro intende porsi il problema molto complesso – sul quale tutte le legislazioni europee sono alle prime armi

– del quadro normativo di riferimento per i cosiddetti *user generated content* (ossia i contenuti che finiscono nella rete e che sono direttamente prodotti dai singoli utilizzatori): l'utente, cioè, produce un video e lo immette nella rete così da farlo circolare da una parte all'altra del *web*. Attualmente, questo tipo di materiale audiovisivo è totalmente privo di qualsiasi genere di tutela. Bisogna certo immaginare forme di protezione iperflessibili, perché se la loro totale assenza presenta alcuni vantaggi, ha altresì fortissime controindicazioni, specie nel momento in cui la forza dei siti che ospitano contenuti audiovisivi direttamente prodotti dagli utenti è crescente, per cui il valore di alcuni di essi può essere anche di un certo rilievo nella rete per il numero di contatti che genera.

Sono quindi necessari: una riforma della legge n. 122 del 1998 (su cui credo di aver esposto più o meno tutto quanto riguarda la parte televisiva); una riforma della normativa sul cinema (settore in cui siamo interlocutori secondari, ma interessati ovviamente a contribuire, se e quando si discuterà un testo base sul quale si vorrà sentire la nostra opinione); da ultimo, aspetto forse strategicamente più importante allo studio del suddetto tavolo di lavoro, la questione dell'attualizzazione delle nostre normative per quanto riguarda i diritti d'autore, i contenuti, la protezione del *copyright*, dei minori e della *privacy* nella rete, che è una delle sfide normative più attraenti e più delicate dei prossimi anni.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per l'esposizione così puntuale e dettagliata, che personalmente ho trovato di grandissimo interesse per gli aspetti che ci ha fatto conoscere (soprattutto riguardo al lavoro che si sta svolgendo al suo Ministero) e per gli spunti che ci ha fornito, utilissimi ai fini dell'elaborazione di una legge di riforma del cinema italiano su cui lavoreremo.

Lascio quindi la parola ai colleghi che vogliono intervenire per rivolgerle eventuali domande.

ASCIUTTI (FI). Signor Ministro, ho trovato il suo intervento (del quale purtroppo non ho potuto ascoltare la prima parte, che spero non fosse discriminante per la comprensione del resto) nel complesso abbastanza esaustivo. Nel ringraziarla, dunque, per tale esposizione, vorrei però che me ne chiarisse un passaggio.

È fuor di dubbio che la salvaguardia dei diritti su *internet* sia una sfida legislativa per tutti i Paesi del mondo. Lei, però, signor Ministro, ha dichiarato che dobbiamo colpire le grandi organizzazioni che traggono profitto dai prodotti contraffatti. Devo intendere che il suo Dicastero è intenzionato a tralasciare il piccolo furto del singolo utente (perché sempre di furto si tratta)? Sappiamo benissimo, infatti, che oggi, se si copia un *file* dalla rete per uso personale non si è punibili per legge; tuttavia chi copia da *internet* un *file* per poi rivenderne una o mille copie commette sempre un furto.

Le chiedo, signor Ministro, se può chiarirmi questo passaggio del suo intervento.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Senatore Asciutti, questo è uno degli aspetti più complicati. L'obiettivo, a mio parere, è piuttosto semplice da definire: dobbiamo colpire ciò che minaccia il diritto d'autore ed il *copyright* su contenuti digitali nella rete sulla base di uno sfruttamento economico illegale. Che tale sfruttamento sia di dimensioni grandi o ridotte fa cambiare la situazione dal punto di vista dell'oggetto su cui la legge e lo Stato devono concentrare la propria attenzione, ma non dal punto di vista dell'illegittimità: lo sfruttamento economico è comunque illegale, che sia di piccole o di grandi dimensioni. Tuttavia, è evidente che la normativa – e quindi l'impegno della Polizia delle comunicazioni e di chi deve far rispettare tali leggi – si deve concentrare, a mio avviso, sulle condizioni di contesto: ad esempio, si discute da anni sul tema delle cosiddette finestre; si tutela, cioè, l'uscita di un film nelle sale, prevedendo che venga proiettato sulla rete o su altre piattaforme dopo sei mesi.

Su questo argomento è in corso un'accesa discussione perché alcuni, forse a ragione, ritengono che attualmente il metodo delle finestre temporali non è detto sia il migliore per tutelare il diritto d'autore e che un intervento sui prezzi, magari congiunto al sistema delle finestre temporali, potrebbe avere un effetto più incisivo. È evidente che proprio il fatto che un'opera audiovisiva nei primi sei mesi dalla sua uscita nelle sale non venga messa in circolazione su altri supporti rappresenta una delle ragioni del diffondersi della pirateria. Si potrebbe, ad esempio, stabilire un meccanismo che contestualmente all'uscita del film nelle sale, o con una finestra temporale comunque più ridotta di quella attuale, agisca su una differenziazione di prezzi: questo potrebbe, forse, deprimere il fenomeno della pirateria. Quel che voglio dire è che pur essendo lo sfruttamento economico del *file sharing* comunque un'attività illegittima e da perseguire – lo stesso non può dirsi per l'uso personale – dobbiamo tuttavia concentrarci su quelle condizioni di contorno che favoriscono la diffusione della pirateria, consentendole di avere il vento in poppa. Dunque nell'azione di contrasto, anche normativa, dobbiamo concentrarci su coloro che della pirateria fanno un *business* e sappiamo che esistono organizzazioni di questo genere.

ASCIUTTI (FI). Si riferisce ad una azione a livello normativo?

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Anche a livello normativo.

ASCIUTTI (FI). Vorrebbe dire prevedere, a livello normativo, una differenziazione tra il grande ladro e il piccolo ladro. Ma, per fare un esempio, la differenza tra chi commette un omicidio e chi ne commette cento sta solo nella misura della pena che viene comminata.

GAGLIARDI (RC-SE). Secondo questo ragionamento non potrebbe esistere una legislazione antimafia.

ASCIUTTI (*FI*). Vorrei capire se si sceglierà di colpire per legge soltanto i «pesci grandi».

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Quel che intendo dire, senatore Ascutti, è che si tratta comunque di comportamenti illegittimi, ma che la loro diversa gravità richiede pene e comportamenti repressivi differenti: non possiamo fare di tutta un'erba un fascio.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi sembra interessante insistere sul tema del diritto d'autore e reputo molto valido il lavoro avviato in proposito dal Ministero delle comunicazioni. Quello del diritto d'autore nell'epoca di *internet* è un problema rilevante e di difficile soluzione, anche perché se da un lato in Italia il diritto d'autore è costituzionalmente garantito, dall'altro si verifica poi una spinta verso l'*open source*, che consente a chiunque l'accesso ai contenuti presenti nella rete. Ritengo che in proposito occorra trovare un punto di equilibrio tale da garantire sia la possibilità di accesso che il diritto d'autore.

Lei, signor Ministro, ha accennato ad un argomento particolarmente interessante, ovvero alla negoziazione collettiva di alcuni diritti anche nel settore del cinema e dell'audiovisivo. Reputo molto valida questa proposta e le chiedo un approfondimento in merito, perché ritengo che possa costituire una soluzione a molti dei problemi che intendiamo affrontare con il disegno di legge sul cinema.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Vorrei fare un esempio a questo proposito. Nella discussione del nuovo contratto di servizio stipulato con la Rai abbiamo inserito, in modo trasparente e alla luce del sole, alcune clausole recanti degli obblighi per la Rai che derivano da richieste formulate dall'Associazione dei produttori televisivi indipendenti (APT). Come ho accennato anche nella mia introduzione, c'è sempre stato un problema nel rapporto tra produttori televisivi e Rai. Da un lato, l'azienda radiotelevisiva ha sempre accusato i produttori di non assumersi alcun rischio d'impresa e di chiedere il finanziamento per intero dalla Rai o da Mediaset. Dall'altro lato, i produttori sostengono – e credo che la ragione sia un po' più dalla loro parte – che dal momento che Rai e Mediaset li costringono a cedere tutti i diritti (di qualsiasi tipo, in tutto il mondo e relativi a tutte le piattaforme) la loro posizione risulta assai difficile: possono anche inventare una serie televisiva di grande successo nazionale e internazionale, come la *fiction* su Perlasca o lo sceneggiato «La Piovra», acquistata magari in 20 Paesi nel mondo, ma il risultato che ottengono è identico a quello di una *fiction* che non è andata oltre il 7 per cento di *share* e che non è stata più mandata in onda.

Dunque abbiamo accettato alcune richieste dell'Associazione dei produttori e abbiamo convinto la Rai a farle proprie. Inoltre abbiamo suggerito – ma questo, naturalmente, non può costituire un obbligo di legge – che la Rai riconosca come interlocutore l'APT, in modo tale che il singolo produttore possa andare ad una negoziazione con l'azienda avendo le

spalle un po' più robuste. Si tenga conto che nel mercato televisivo si registra una straordinaria forza dei due grandi distributori, la Rai e Mediaset; forza che rappresenta anche un bene per la produzione di cinema e di *fiction*, ma inevitabilmente i confini di questo bene vengono decisi dagli stessi distributori dal momento che ne sono anche i finanziatori. La Rai e Mediaset non mettono a disposizione quote dei loro bilanci per il cinema o le *fiction* in modo generico, ma solo per il cinema che esse stessi producono o acquistano e per le *fiction* che realizzano e mandano in onda.

È chiaro che un circuito di questo tipo rende molto forti soggetti come Rai cinema, 01 *Distribution* (il distributore di Rai cinema), Medusa, o Rai *fiction*, ovvero quelle strutture che rappresentano l'interfaccia di questa quota di denaro, ma non è detto che in tal modo si faccia nascere un settore in Italia. Quest'ultimo già esiste e rappresenta una realtà in cui lavorano migliaia di persone: si tratta di un settore creativo ed innovativo anche dal punto di vista tecnologico, ma che è composto da aziende tendenzialmente molto piccole, anche perché non hanno la possibilità di chiedere prestiti alle banche. Se questi soggetti non sono padroni – almeno in parte – del loro destino, ovvero dei diritti sulle loro produzioni, è difficile che possano avere accesso al credito. Il ruolo di banche per tali soggetti è svolto da Rai e Mediaset, che normalmente sono i finanziatori delle singole opere.

Dunque immaginare la negoziazione collettiva dei diritti è un modo per costruire un'interlocuzione più forte a vantaggio di questi soggetti deboli, che però potenzialmente rappresentano una grande risorsa per il Paese e per la nostra industria culturale (del resto in televisione si guardano questi prodotti non certo i bilanci!).

CARLONI (*Ulivo*). Vorrei conoscere l'opinione del Ministro rispetto a quanto sostenuto dal presidente Confalonieri la settimana scorsa in riferimento alla necessità di non operare più una distinzione tra prodotto cinematografico e *fiction*, riconoscendo invece ad essi pari dignità, proprio alla luce delle caratteristiche della produzione.

A proposito poi delle fonti di finanziamento e delle risorse cui attingere, il presidente Confalonieri ha sottolineato ed enfatizzato in particolare il ruolo della pubblicità, proponendo a noi legislatori un approccio più laico da questo punto di vista, anche in relazione alla recente legislazione sul cinema in televisione.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Per quanto riguarda il cinema in televisione si è realizzata un'alleanza positiva di cui la legge n. 122 è stata, in un certo senso, la fotografia. Negli ultimi anni, tuttavia, non tutto è andato per il verso giusto nel rapporto tra cinema e televisione. Le persone della mia generazione sono state abituate per decenni ad un'ampia offerta cinematografica nel *prime time* dei grandi canali televisivi (quando eravamo ragazzini c'era, ad esempio, il film del lunedì). Oggi, invece, come sapete, la trasmissione di film in televisione è molto

rara e si tratta, comunque, di appuntamenti episodici e non sistematici e frequenti.

Sono assolutamente consapevole che la pubblicità è il motore della televisione, in particolare di quella commerciale, però indubbiamente un'eccesso della frequenza di inserzioni pubblicitarie (magari con tariffe basse), rende faticosa la fruizione di prodotti cinematografici nelle televisioni commerciali. Se si tiene conto del fatto che, a differenza di un tempo, i programmi non cominciano mai prima delle 21,30 spesso si arriva fino alla mezzanotte (anche mezzanotte e mezza) per vedere un film, proprio a causa delle varie interruzioni pubblicitarie, inserite nella programmazione in base al sistema delle «matrioske», come lo definiscono i tecnici, per cui durante il film va in onda un mini telegiornale che consente uno *spot*, poi le previsioni del tempo che ne consentono un altro e così via.

Penso che non sarebbe positivo che lo spazio del cinema in televisione si limitasse soltanto al satellite e che sulla televisione terrestre, analogica, o di massa come dir si voglia, si vedesse poco cinema. Ritengo invece giusto tornare ad investire sul cinema. Da questo punto di vista, la legge n. 122 ha rappresentato sicuramente un deterrente ad ulteriori peggioramenti di questa situazione, perché dovendo comunque RAI e Mediaset produrre anche cinema hanno avuto interesse a farlo circolare e a distribuirlo sulle proprie reti. Senza la previsione di quell'obbligo a produrre probabilmente avremmo avuto ancora meno cinema sui nostri canali televisivi generalisti.

In Italia oggi la *fiction* ha un grandissimo successo, determinato in parte anche dalla necessità di destinare quote alla produzione audiovisiva. Si tratta di un prodotto italiano e questo deve essere per noi innanzitutto motivo di orgoglio. È un prodotto che ritengo assolutamente rispettabile dal punto di vista culturale, con alti e bassi naturalmente, che non deve essere minimamente sprecato. Non credo che oggi la *fiction* sia minacciata o in particolare crisi: è una formula di grande successo, si tratta di consolidare l'industria che la produce; d'altronde essa può usufruire delle risorse che le derivano dalla pubblicità che nelle televisioni commerciali ha ampie possibilità di presenza grazie ai *break* che la legge autorizza.

Al contrario, il cinema, che non è un prodotto tipicamente italiano, ma globale, attraversa una fase di crisi. L'interesse pubblico ad assicurare ad esso uno specifico sostegno non può considerarsi un problema soltanto italiano, ma anche di altri Paesi.

PRESIDENTE. È un problema italiano nel senso che l'Italia è il Paese che meno sostiene il cinema.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. In questo senso si può certamente parlare di un problema italiano. Il fatto che storicamente la Francia, e in generale un po' tutti i Paesi europei, sostengono specificamente il cinema dovrebbe incoraggiarci a non rinunciare a questo principio; semmai dobbiamo aggiornarlo, utilizzarlo meglio al fine di raf-

forzare lo sfruttamento industriale del cinema italiano, affinché possa camminare con le proprie gambe. Mi chiedo invece se sia corretto ritenere inutile (se questa è l'opinione del presidente Confalonieri, che pure non ho direttamente ascoltato, non la condivido) una distinzione di linee di sostegno tra *fiction* e cinema. Se ciò significa dare anche alla *fiction* quanto le spetta sono d'accordo, perché si tratta di un prodotto importante che in questi anni è stato utile promuovere; se significa, invece, che il cinema non ha bisogno di un sostegno diverso e più impegnativo, a mio avviso è un errore, perché il cinema sta attraversando un momento di crisi. Pensiamo, ad esempio, al fatto che la *fiction* attinge molte risorse anche dalla pubblicità, essendo un prodotto tipicamente televisivo; per il film, invece, è così soltanto in parte (quando ci sono passaggi nelle reti in cui è interrotto dalla pubblicità, perché in altre reti non viene interrotto, così come nelle sale) e comunque in una parte rilevante del suo *business* non è sostenuto dalla pubblicità. A mio parere, dunque, ci sono varie ragioni per preservare la specificità delle misure di sostegno a favore del cinema, senza per questo pensare che sostenere la *fiction* sia un errore.

PRESIDENTE. Cinema e audiovisivo devono cioè procedere insieme.

FONTANA (*Ulivo*). Ho ascoltato con piacere il Ministro e condivido la sua opinione in merito alla necessità di assicurare uno specifico sostegno per il cinema. In realtà faccio un po' fatica a pensare che il cinema italiano di oggi sia la *fiction* (che, come lei ha detto, è un prodotto tipicamente italiano, pensato per la televisione; non guardo molto la televisione, ma devo dire che le *fiction* che ho visto o su Rai Uno o Mediaset erano tutte di un livello qualitativamente buono). Tuttavia, ammesso che la *fiction* in qualche modo abbia preso il posto del cinema italiano, mi preme sapere, se possibile, quale sia la proiezione europea ed internazionale di questo genere.

Il cinema italiano, infatti, ha contribuito notevolmente a diffondere la cultura italiana. Mi diceva, ad esempio, mia figlia, che in questo momento si trova a Londra per uno *stage*, che nel più grande negozio londinese di DVD c'è addirittura tutta una sezione dedicata ai film di Pasolini: è un fatto che colpisce, che vuol dire che la nostra identità culturale passa anche attraverso il cinema. Mi chiedo se la *fiction* abbia raccolto questa identità, se cioè si muova – come io penso – in una dimensione strettamente locale o anche in una dimensione internazionale. Se così non fosse, mi domando se non occorra promuovere tale dimensione della *fiction* o se invece, trattandosi di un fenomeno che in qualche modo ha cannibalizzato il cinema, si renda necessario stabilire un equilibrio tra i due prodotti.

Ad esempio, sono d'accordo sul discorso dell'uso della pubblicità nel cinema, ma a livello di produzione. Il *product placement* ricordato dal presidente Confalonieri – sistema che in Italia è visto con diffidenza – potrebbe rappresentare, in realtà, uno strumento importante.

Pertanto, signor Ministro, vorrei capire meglio tali problematiche.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Senatore Fontana, penso rappresenti un'opportunità positiva il fatto che vi sia un genere di produzione audiovisiva specifico del nostro Paese, che chiamiamo – con una parola non italianissima – *fiction*. Com'è nata? È nata in via di fatto, anche per utilizzare l'obbligo di riservare quote di investimento al sostegno di una certa produzione audiovisiva, il che ha generato un filone produttivo: è bene che lo abbia fatto, altrimenti ci saremmo limitati ad una politica di acquisti. Ad esempio, esiste una *fiction* seriale prodotta in altri Paesi europei, in particolare in Germania, che acquistiamo con assiduità per trasmetterla in fasce orarie non di grande impegno e che non è di altissima qualità – almeno in base alla mia opinione – rispetto alla nostra *fiction*; esistono, invece, serie televisive americane che gli esperti ed i critici considerano interessanti e di buon livello, ma si tratta di un genere tipicamente statunitense.

L'Italia, anche per ragioni prettamente materiali ed economiche, ha realizzato un prodotto specifico, i cui problemi (oltre a quello, ovviamente insormontabile, della lingua che, com'è comprensibile, rende più facile la commercializzazione di un prodotto spagnolo o inglese che non di uno italiano) sono stati elencati. I titolari di tale iniziativa, infatti, sono rimasti più i distributori che non i produttori. E costoro, una volta ottenuti risultati a livello di *audience* e di profitti derivanti dalle inserzioni pubblicitarie non hanno alcun interesse a promuovere né passaggi secondari dell'opera audiovisiva su altri supporti (come la pubblicazione su DVD o il passaggio su una piattaforma alternativa) né la vendita dei diritti all'estero. Ciò è comprensibile, nel senso che per il *budget* di questi grandi *broadcaster* la vendita di diritti all'estero, i passaggi secondari su DVD o su piattaforme alternative, rappresentano ben poca cosa rispetto alle inserzioni pubblicitarie che possono consentire lauti guadagni: il risultato di ascolto, ottenere il 20 o il 26 di *audience* rende più conveniente – in termini di inserzioni pubblicitarie – mandare in onda in chiaro la stessa *fiction* sei anni dopo che accedere a tutto il mercato dei diritti secondari. Quindi, tranne poche eccezioni, non vi è stato un mercato secondario di vendita all'estero della nostra *fiction*; ciò, a mio avviso, deriva dalla mancanza totale di interesse o, comunque, da uno scarso interesse del distributore per tale articolazione, una volta che ha piazzato il suo prodotto nel *business* principale.

Vorrei riservare un'ultima battuta al *product placement* in televisione. Come sapete, in sede europea, se ne sta discutendo in modo abbastanza accanito; il Governo italiano, insieme ai Governi della Germania e di qualche altro Paese, è tra quelli che hanno maggiori riserve sul tema. Come sapete, il *product placement* nel cinema americano è vecchio come la stessa America: quelle che chiamiamo *soap opera* sono, appunto, *product placement* di sessant'anni fa, quando programmi teatrali o radiofonici venivano sponsorizzati da parte dei produttori di saponette. Negli Stati Uniti, quindi, nel cinema e nella televisione il *product placement* viene utilizzato da decenni: oggi come oggi, pertanto, quando acquistiamo film americani importiamo *product placement*.

Nella scorsa legislatura, abbiamo introdotto nel cinema italiano il *product placement* come facoltà, anche se con risultati molto modesti dal punto di vista economico perché nessuno se n'è avvalso. Personalmente – e questa è anche la posizione che abbiamo supportato in Europa e che il Governo tedesco condivide – ho delle riserve circa il fatto che a livello di equilibrio costi-benefici valga la pena inserire il *product placement* nelle produzioni televisive. Infatti, ne conosciamo certamente i costi in termini di confusione tra programmi e pubblicità, di forme di pubblicità occulta (finora sempre vietate nelle nostre trasmissioni televisive) e di induzione a determinati comportamenti (basti pensare ad alcuni aspetti, come i regimi alimentari, che il *product placement* da un certo punto di vista può favorire più degli *spot* semplici e trasparenti, questo con particolare riguardo ed attenzione alla discussione riguardante i i minori). I costi, quindi, sono abbastanza evidenti, laddove ritengo non vi sia un equilibrio con i benefici, in una televisione in cui la pubblicità è già oggi ai limiti dell'affollamento (nel senso che ve n'è tanta e crea un mercato molto florido). Sarebbe pertanto auspicabile una certa prudenza nell'estendere il *product placement* dagli Stati Uniti all'Europa e dal cinema alle produzioni televisive.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il ministro Gentiloni Silveri per il suo preziosissimo contributo. Credo che la presente audizione, essendo stata una delle più incisive sull'argomento, potrà aiutarci concretamente per elaborare un eventuale disegno di legge di riforma del cinema italiano.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

